

11 settembre, l'America di Bush a rischio attacco come 7 anni fa

Un rapporto denuncia il fallimento della lotta al terrorismo
Il presidente ritira 8mila soldati dall'Iraq. Obama: troppo poco

di Roberto Rezzo / New York

SETTE ANNI DOPO delle promesse non mantenute s'è perso il conto. La cerimonia di giovedì per ricordare le vittime degli attentati dell'11 settembre si preannuncia in tono minore. Osama bin Laden non è stato catturato, forse manderà un video. Il nuovo rap-

porto di Partnership for a Secure America conclude che nonostante due guerre e le leggi di emergenza volute dalla Casa Bianca, gli Stati Uniti «restano pericolosamente vulnerabili ad attacchi chimici, biologici e nucleari». Perché il governo si è opposto a inasprire i trattati internazionali che regolano il commercio delle sostanze ad alto rischio.

L'unica novità è che domani ci saranno Barack Obama e John McCain, per una sorta di tregua nel bel mezzo della campagna elettorale.

«Eravamo tutti insieme l'11 settembre, non come democratici o repubblicani, ma come cittadini americani. Nei corridoi pie-

ni di fumo, sui gradini di Capitol Hill, alle banche del sangue e alle veglie, eravamo uniti come una vera famiglia americana - recita il comunicato congiunto - Sarà un'occasione per ringraziare i vigili del fuoco, la polizia e tutte le squadre di emergenza che con abnegazione e senso del dovere hanno dato una prova di grande eroismo. E per ringraziare tutte le donne e gli uomini che oggi sono impegnati a difendere la libertà e la sicurezza che sono state sotto attacco a New York City, al Pentagono e a Shanksville in Pennsylvania».

Con singolare tempismo, Bush ha annunciato il ritiro dall'Iraq di 8mila truppe su un totale di 158mila. Nel febbraio del prossimo anno, quando non sarà più presidente. Per impiegare 4.500 in Afghanistan. E far credere che la situazione in Iraq sia finalmente stabile. Una tattica che a Barack Obama ricorda il «missione compiuta» pronun-

ciato cinque anni fa da Bush travestito da aviere. «In assenza di una tabella di marcia per il ritiro delle nostre brigate da combattimento - attacca il candidato democratico - diamo ai leader iracheni un assegno in bianco. Anzi costringerli a promuovere la riconciliazione nazionale. Bush parla di nuovi successi, ma continua a ripetere sempre gli stessi errori».

Michael O'Hanlon, un esperto di sicurezza presso Brookings Institution a Washington, è convinto che le questioni di politica estera saranno in primo piano nelle ultime settimane della campagna elettorale. «Non perché siano automaticamente le più importanti, viste le condizioni dell'economia. Ma perché sono intrinsecamente legate alla sicurezza nazionale, un'area in cui agli elettori non sfugge il ruolo centrale giocato dal presidente. E un'area in cui le differenze tra McCain e Obama sono più nette».

Obama sette anni fa era un senatore nel parlamento statale dell'Illinois pressoché sconosciuto a livello nazionale. Una settimana dopo gli attentati, pubblica un articolo sul quotidiano di Chicago Hyde Park Herald, dove afferma che l'attenzione del governo deve concentrarsi immediatamente nel rafforzare le misure di sicurezza, potenziare i

servizi d'intelligence e smantellare le organizzazioni degli estremisti che praticano la distruzione. È soltanto alla vigilia dell'occupazione irachena che prende posizione in aperto contrasto con l'amministrazione Bush. «Una guerra stupida», è la lungimirante definizione che fa prendere il volo alla sua carriera politica e che molto ha pesato sull'esito delle ultime primarie.

McCain al contrario è stato un pugnace sostenitore della guerra di Bush: «Gli Stati Uniti hanno il dovere di agire militarmente contro il male assoluto dell'estremismo islamico, ovunque ne percepiscano la minaccia». E quindi anche in Iraq. L'unico contrasto con il presidente riguarda il numero di truppe da mandare nel Golfo: McCain ne vorrebbe di più. La piena sintonia ritorna non appena Bush decide di aumentare il contingente americano di fronte alla violenza esplosa dopo la caduta di Saddam Hussein. McCain ancora oggi sostiene che ritirare le truppe dall'Iraq sarebbe come servire la vittoria ai terroristi su un piatto d'argento. Da notare che tutti i servizi d'intelligence al mondo, americani compresi, ormai concordano su un punto: sino a quando non sono arrivate le Forze armate Usa, in Iraq al Qaeda non aveva mai messo piede.



Il presidente americano Bush Foto Ap

PAKISTAN Zardari giura da presidente

NEW DELHI Pakistan e Afghanistan insieme nella lotta al terrorismo. Lo hanno ribadito ad Islamabad il presidente afgano Hamid Karzai e quello pachistano Asif Ali Zardari, nella conferenza stampa seguita al giuramento con cui quest'ultimo che ha assunto la prima carica dello stato islamico. Entrambi i Paesi hanno dichiarato di combattere «lo stesso male» e si sono impegnati a trovare una soluzione soprattutto nelle zone di confine, dove si registrano i maggiori problemi. È il presidente americano George W. Bush non ha voluto mancare di dare la sua benedizione all'insediamento di Zardari e all'annuncio di collaborazione con Kabul: in una telefonata gli ha assicurato «il sostegno totale del governo americano nell'impegno del Pakistan contro i terroristi e gli estremisti». Nelle aree tribali pachistane del nordovest del paese, ai confini con l'Afghanistan, sono entrati negli anni migliaia di afgani, molti dei quali vicini alle posizioni di Al Qaeda e di Bin Laden. Anche per il terrorista saudita si è parlato più volte di rifugi in Pakistan. Gli estremisti hanno trovato in molte tribù locali pachistane, un rifugio sicuro, dal quale coordinare operazioni sia in Pakistan che in Afghanistan, per imporre la legge islamica nell'area. Zardari ha detto a Karzai che il Pakistan intende lavorare con l'Afghanistan: «da oggi il mio governo si occuperà del problema in prospettiva regionale, lavorando insieme a voi». Per Karzai, che ha definito Zardari «un amico», Pakistan e Afghanistan sono come gemelli identici: «È perché soffriamo degli stessi problemi provocati dallo stesso male».

Kabul, dopo le stragi la Nato cambia le regole

Troppe vittime civili. Le perquisizioni affidate alle forze locali. Caccia sbaglia obiettivo: uccisi due afgani

di Toni Fontana

UN NUOVO paragrafo si aggiunge al lunghissimo capitolo dedicato ai «danni collaterali» nella guerra infinita in corso in Afghanistan. Ieri i comandi Nato hanno

spiegato che due civili sono stati uccisi nella provincia orientale di Khost per un «errato funzionamento» dei dispositivi di puntamento di un caccia di imprecisata nazionalità, probabilmente, ma non certamente, americano. I piloti erano sulle tracce di una postazione lanciata dai talebani, ma il missile lanciato dai caccia è caduto a 2,5 chilometri di distanza, centrando una casa. Due i morti, i cui nomi si aggiungono a quelli di 1100 civili uccisi (da tutti i combattenti in campo) nel cor-

so del 2008. Per questa e per tante altre ragioni, la missione internazionale in Afghanistan sta vivendo una crisi senza precedenti. Ormai anche all'interno dei comandi è in corso un «ripensamento», i capi hanno compreso che occorre cambiare strada. La diffusione di alcuni video sulla strage del 22 agosto nella regione di Herat (90 morti, 60 bambini tra le vittime) ha costretto i generali a correre ai ripari. Il comando Nato, che dirige la missione Isaf della quale fanno parte anche gli italiani, ha deciso di rivedere le «rules of engagement» (regole d'ingaggio). Il britannico The Guardian ha scritto che l'obiettivo dei generali è «affinare le direttive tattiche, dare maggiore chiarezza ai comandanti sul terreno». Il quotidiano, che ha raccolto le confidenze di alcuni ufficiali, spiega che, d'ora in avan-

ti, le perquisizioni nelle case dovranno essere compiute da militari e poliziotti afgani, «possibilmente» ottenendo il permesso dei residenti. In tal modo i capi della missione Nato sperano appunto di ridurre i «danni collaterali», cioè l'uccisione di civili nel corso di irruzioni nelle case. «Si sono accorti che alcune situazioni erano «scappate di mano» - commenta un ufficiale italiano per lungo tempo in Afghanistan - stanno imponendo alcune regole perché si sta guastando il rapporto con la popolazione civile. Le perquisizioni deb-

L'ex inviato Ue Vendrell: dopo 7 anni di guerra non è cambiato nulla

bono essere fatte con molta cautela, se i militari entrano in una casa devono utilizzare sempre interpreti e farsi accompagnare dal capo della tribù». Sulle nuove «regole d'ingaggio» non si sa molto di più, ma l'iniziativa dei generali non sta attenuando le polemiche sulla strage di Azizabad del 22 agosto. Gli americani hanno deciso di riaprire l'inchiesta, ma insistono nel ridurre il numero dei civili uccisi (5-7 contro 90, stima dell'Onu). Ieri i sopravvissuti del villaggio hanno detto ad un reporter della Reuters che sono pronti a riesumare i cadaveri dei bambini uccisi dalle bombe se gli investigatori militari Usa si recheranno nel villaggio per accertare la verità. Il lavoro si annuncia difficile anche perché la guerra afgana è stata ormai «secretata» dai comandi. I comunicati spiegano, come è successo ieri, che sono morti in combattimento 23 talebani nel

sud e nell'ovest e «50 sospetti sono morti o sono stati feriti nella provincia meridionale di Uruzgan». Ma questi bollettini vittoriosi non spiegano perché Bush ha annunciato l'invio di un battaglione di Marines che rafforzeranno lo schieramento americano in Afghanistan (31mila soldati).

Ciò si spiega solo col fatto che l'iniziativa dei talebani sta diventando sempre più insidiosa. Alcuni lo dicono in modo esplicito: «La situazione in Afghanistan è grave - sostiene ad esempio Francesco Vendrell, inviato Ue a Kabul fino a poco tempo fa - è esattamente come lo era nel 2001, dobbiamo rivedere la strategia confermando il nostro impegno». L'inviato Ue è convinto che «i talebani non si sconfiggono con le armi, ma con la politica». Al posto di Vendrell c'è ora Francesco Sequi, già ambasciatore d'Italia a Kabul.

«Colpito da ictus il presidente nordcoreano Kim Jong-il»

La rivelazione dall'intelligence Usa dopo che il dittatore è mancato alla parata per i 60 anni della fondazione dello Stato

di Emiliano Dario Esposito

Un ictus, due settimane fa. Pare sia questo il motivo per cui ieri Kim Jong-il, 66enne leader del regime nordcoreano, non fosse presente alla parata militare per il 60mo anniversario della fondazione dello Stato. Una festa imponente quella tenutasi nella grande piazza Kim Il-sung, in forte contrasto con le pessime condizioni in cui versa il paese asiatico. C'erano i principali esponenti del regime, l'esercito, centinaia di migliaia di composti cittadini nordcoreani. Mancava, diversamente dalle altre storiche occasioni del 1998 e 2003, il «Caro Leader» - è così

che la propaganda di regime chiama Kim Jong-il - ma soprattutto, cosa piuttosto sospetta, la copertura mediatica nordcoreana dell'evento ne ha completamente messo ai margini la figura. Fonti dell'intelligence Usa e sudcoreane parlano di un ictus che l'avrebbe colpito lo scorso 22 agosto, e a rafforzare queste voci c'è la notizia di cinque medici cinesi recatisi proprio a fine agosto in missione a Pyongyang «per curare un alto funzionario nordcoreano» non meglio specificato. Il figlio di Kim Il-sung, al potere dal 1994, è sempre stata una fi-

gura estremamente controversa. Amante di lussi e dissolutezze, il tenore di vita ne ha minato fin da giovane lo stato di salute. La verità sulle sue condizioni è uno dei segreti che il regime ha meglio custodito, in particolare da quando, intorno al 2004, le sue apparizioni in pubblico si sono fatte sempre più rare. «Viene scritto troppo su di me - sbottò, in una delle sue rare dichiarazioni, allo storico vertice intercoreano dell'ottobre 2007 - mi sembrano argomenti da romanzieri, più che da giornalisti». Addirittura è di questi giorni l'uscita di un libro, scritto dal giapponese Toshimitsu Shigemura, la cui tesi è che il dit-

tatore sarebbe morto a causa del diabete nel 2003, e stato da allora sostituito da un sosia. D'altra parte, non è del tutto da escludere che questo suo sospetto defilarsi dalla vita pubblica - e la stessa defezione di ieri - siano un modo per non pagare le responsabilità della crisi coreana. Nonostante si sia sempre arrogato il merito di aver apportato un certo miglioramento economico, nel corso della sua dittatura il paese è inesorabilmente scivolato sull'orlo del baratro: almeno due milioni di nordcoreani, nell'ultimo decennio, sono morti di stenti. La risposta più concreta del governo di Pyongyang alla crisi è stata

concedere alla comunità internazionale un lento disarmo nucleare e qualche progresso in fatto di diritti umani per ottenere aiuti umanitari. «Potrebbe aver disertato la parata per evitare problemi - sostiene Shunji Hiraiwa, professore dell'Università giapponese di Shizuoka - Gli aiuti internazionali sono sempre meno e lo scontento è forte». Resta più accreditata l'ipotesi di un ictus: non sarebbe la prima volta che un regime, per preservarsi, nascondesse la morte o l'agonia della sua figura chiave. La successione di Kim è, tra l'altro, problematica: il primogenito è stato allontanato per le sue idee «progressiste».

Banca di Bologna

Denominazione e forma giuridica: Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa
Sede legale e amministrativa: Piazza Galvani, 4 40124 Bologna
Capitale Sociale al 31/12/07 € 47.204.279,00
Iscritta all'Albo delle Banche al n.8883 - Capogruppo del Gruppo Bancario Banca di Bologna iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari al n.8883.
Numero di iscrizione al Registro delle imprese e Codice Fiscale n. 00415760370
- Partita IVA 04226560375 Aderente al Fondo di garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo

AVVISO DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE
DEL PROSPETTO DI BASE RELATIVO AL PROGRAMMA DI OFFERTA DI PRESTITI OBBLIGAZIONARI DENOMINATI "OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO FISSO" "OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO VARIABILE" "OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA STEP UP/STEP DOWN"
L'adempimento di pubblicazione del Prospetto di Base non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità degli investimenti proposti e sul merito dei dati e delle notizie agli stessi relativi.

1. Emittente
L'Emittente è la Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa, società costituita ai sensi del diritto italiano nella forma di società cooperativa, con sede legale e amministrativa in Bologna, Piazza Galvani 4 ed iscritta al Registro delle Imprese di Bologna al n. 00415760370. L'emittente agirà anche quale collocatore unico.

2. Tipo e ammontare degli strumenti finanziari oggetto del programma di emissione
Nell'ambito degli specifici Programmi di emissione, l'Emittente offrirà obbligazioni a tasso fisso, a tasso variabile, step up/step down, aventi le caratteristiche indicate nelle relative Note Informative. L'ammontare delle obbligazioni nonché il calendario dell'offerta saranno indicati nelle Condizioni Definitive relative a ciascuna offerta.

3. Pubblicazione
La Consob ha autorizzato la pubblicazione del Prospetto di Base con proprio provvedimento n. 8079824 del 27 agosto 2008. In data 8 settembre 2008 l'Emittente ha depositato presso la Consob il Prospetto di Base relativo ai Programmi di emissione sopra indicati. Il Prospetto di Base è costituito dalla Nota di Sintesi che riassume le caratteristiche dell'Emittente e degli strumenti finanziari, dal Documento di Registrazione che contiene informazioni sull'Emittente, dalle Note Informative sugli strumenti finanziari e dalle Condizioni Definitive che contengono informazioni relative a ciascuna serie di emissioni di obbligazioni. Il Prospetto di Base nonché le Condizioni Definitive relative alle singole emissioni saranno disponibili sul sito internet dell'Emittente www.bancadibologna.it. L'investitore potrà richiedere copia gratuita del Prospetto di base e delle Condizioni Definitive presso la sede legale dell'Emittente in Piazza Galvani 4, 40124 Bologna, nonché presso tutte le filiali.

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO



in distribuzione il II volume

Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing

Tutte le redazioni dei Quotidiani

Agenzie di Stampa

2.700 Periodici

Tv e Radio nazionali

4.000 Uffici Stampa

Istituzioni nazionali ed internazionali

Radio e Tv locali

Le redazioni dei Media online

In allegato il cd-rom con i 90.000 giornalisti Italiani